

UNA GOCCIA DI SOLIDARIETÀ IN UN MARE DI BARBARIE

Al Sindaco della Città di Palermo Diego Cammarata

Un ragazzo è solo. È ricoverato in un reparto dell'ospedale Civico di Palermo dal 5 marzo scorso. È appena uscito dal coma. Gli hanno dovuto amputare un braccio dalla spalla in giù. Non ha un amico, non ha parenti in città che possano confortarlo facendogli accettare la sua nuova condizione.

Ha rischiato di morire sfracellandosi sugli scogli di Linosa dopo che la barca sulla quale viaggiava insieme a centinaia di altri migranti come lui si è rovesciata davanti la piccola isola. Non si conosce il numero dei morti e dei dispersi. I sopravvissuti sono circa 270. Molti di loro sono stati trasportati a Lampedusa, in uno dei più vergognosi Centri di Permanenza Temporanea d'Italia.

Il ragazzo è stato trasportato d'urgenza in elicottero a Palermo perché le sue condizioni lo richiedevano. Solo per questo è scampato al CPT e ad una probabile espulsione.

Il giorno dopo il suo arrivo siamo riusciti a vederlo per pochi minuti. Non abbiamo potuto comunicare con lui perché ancora non si era risvegliato dal coma.

Ora che potremmo parlargli, cercare di aiutarlo, per quanto possibile, ad affrontare la tragedia che gli è capitata, l'autorità di polizia non ci lascia più entrare e suggerisce ai responsabili del reparto ospedaliero di giustificare l'assurdo divieto con il pretesto della "tutela della privacy": solo i familiari potrebbero visitarlo e noi, evidentemente, non lo siamo. Adesso è proprio da solo con i suoi terribili ricordi e la sua sofferenza sia pure lenita dalle cure, certamente affettuose, del personale ospedaliero.

Il destino del ragazzo sarà quindi deciso dalla legge sull'immigrazione dell'attuale governo. Una legge indegna della civiltà giuridica del nostro Paese, doppiamente offensiva per noi Siciliani, a nostra volta spesso costretti da antiche ingiustizie e prepotenze a cercare lavoro e dignità lontano dalla nostra terra.

Nell'indifferenza di tutti, piccolo effetto collaterale di una guerra violenta e vigliacca condotta ogni giorno contro uomini, donne e bambini inermi, il ragazzo seguirà il percorso comune di tutti i migranti che oggi raggiungono il territorio italiano: un percorso fatto di detenzione, violazione dei diritti, razzismo istituzionale, espulsioni forzate, clandestinità obbligatoria.

Oppure no... Questa volta no... se a decidere sarà il cuore di Palermo, Città della Pace per una volta non solo a parole, ma per un gesto concreto e generoso della sua municipalità.

Questo giovane uomo, oltre ad essere prima di tutto una persona è, suo malgrado, un simbolo. È il simbolo della sofferenza provocata da leggi ingiuste, che creano morte e odio.

È il simbolo di quello che sta diventando la Sicilia, non più crocevia di culture e genti, porto di accoglienza e mescolanza, ma carcere a cielo aperto e avamposto di segregazione e frontiera armata di un'Europa concepita come fortezza.

È il simbolo di quello che è già diventato il nostro mare Mediterraneo, tomba senza lapidi né fiori per migliaia di cadaveri, poveri corpi senza nome né storia.

È il simbolo, infine, del mondo a cui qualcuno ci sta preparando, un mondo costruito su separazioni fittizie tra cittadini divisi per privilegi e masse umane indistinte di senza diritti che possono essere indifferentemente sfruttate o lasciate morire.

Pensiamo allora che sia possibile cambiare le cose. Almeno per lui che si trova qui, nella nostra città, e, attraverso lui, cambiarle un poco anche per tutti coloro che, come lui e come noi, condividono le vite e le speranze che si intrecciano in questa nostra grande metropoli al centro del Mediterraneo.

